

**Dal comitato "La locomotiva" di Catania, a cura di Francesca Mileto:
Libertà di mandato e disciplina di partito ai tempi della metamorfosi partitica:
strumenti *possibili* a difesa della sovranità popolare.**

La riflessione che si vorrebbe sottoporre a tutti gli iscritti, parte dall'evento originario per cui ci troviamo oggi ad inaugurare gli Stati Generali di Possibile per la costituzione di un nuovo soggetto politico. Ci si riferisce all'uscita di Pippo Civati dal PD e al quadro entro cui questa decisione è maturata. Come da lui dichiarato in diverse occasioni: "Lasciare il partito è stato un atto di sincerità personale e politica. Il progetto non era più quello del 2013. Ho cercato di gestire una contraddizione insanabile. Come si fa a promettere alcune cose e poi a realizzarne altre?". E, ancora: "Il PD è nato per rappresentare il centrosinistra ma Renzi l'ha trasformato addirittura in un movimento che provoca e insulta la sinistra, a cominciare dai sindacati". Non c'è mai stato nessuno spazio per la mediazione, "l'unica possibilità di incidere sarebbe stata la presenza di una minoranza più consapevole e più forte". "(...) Il Pd si è tradito da solo, è diventato un'altra cosa rispetto a quello che abbiamo fondato"¹

«La crisi del Pd è un dato acquisito ma ora c'è da ragionare sulla promozione della politica della sinistra che in questo momento da noi non c'è, è frastagliata, incerta. Non do la colpa a quelli che già occupavano il campo. Ma oggi abbiamo l'occasione di allargarlo. Non voglio fare l'ennesima cosa, ma una cosa che serva a un progetto da condividere con gli altri.

'Possibile' sarà «un movimento, una rete, non un partito classico».²

Da queste poche, ma significative dichiarazioni, possiamo trarre alcuni spunti essenziali:

- il segretario di un partito può modificare il profilo ideologico del suo partito e varare un programma di governo in netta contraddizione con il programma elettorale sulla base del quale gli elettori hanno votato il partito e conferito il mandato agli eletti;
- ciò può verificarsi, a maggior ragione, con l'assomarsi delle cariche di segretario di un partito politico e di presidente del consiglio, situazione che determina facilmente un ripiegarsi dell'azione politica sull'azione di governo, che finisce per svilire il dialogo interno ed esautorare il parlamento;
- la democrazia interna al partito è cosa da darsi tutt'altro che scontata (anche quando formalmente regolamentata)
- Possibile nasce a sinistra, senza ambiguità di collocazione, proponendosi di assumere una forma partito nuova, che si sviluppi dal basso, attraverso l'incentivazione di una democrazia partecipata e con un progetto chiaro e condiviso.

Ripartendo dal lungo e difficile percorso di esercizio del dissenso di Civati all'interno del Pd, fino all'abbandono del partito in cui aveva preso circa 400mila preferenze alle primarie, non possiamo che ritenerla una scelta non solo legittimata dall'articolo 67 della nostra Costituzione («Ogni membro del parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato»), ma del tutto scevra dalle critiche di quanti attaccano l'assenza di mandato, ritenendo che giustifichi il trasformismo, e invocano una rigida disciplina di partito. Come osserva Pasquino, infatti: "(...) la disciplina di partito può essere richiesta ai parlamentari esclusivamente sulle materie inserite nel programma che il loro partito ha sottoposto agli elettori, sul quale ha ottenuto voti grazie ai quali quei parlamentari sono stati eletti, soprattutto quando esistono le liste bloccate. (...) La disciplina di partito può anche essere richiesta sul programma di governo concordato con gli indispensabili alleati, in particolare se i gruppi parlamentari sono stati coinvoti, come dovrebbero, nella definizione del programma di governo."³

La sentenza della Corte costituzionale n. 14 del 1964, ha meglio definito il concetto di "libertà di mandato": "L'art. 67 della Costituzione (...) è rivolto ad assicurare la libertà dei membri del Parlamento. Il divieto del mandato imperativo importa che il parlamentare è libero di votare secondo gli indirizzi del suo partito ma è anche libero di sottrarsene; nessuna norma potrebbe legittimamente disporre che derivino conseguenze a carico del parlamentare per il fatto che

¹ Di Majo Alberto, "Che fai... li cacci? - I dissidenti e la fine della democrazia", Imprimatur, Reggio Emilia, 2015

² Daniela Preziosi, Civati richiama il "real Pd", Il Manifesto, 21.06.2015

³ Pasquino Gianfranco, *Cittadini senza scettro. Le riforme sbagliate*, Egea, Milano 2015

egli abbia votato contro le direttive del partito". Il voto difforme di un parlamentare, può pertanto essere frutto dell'"intento, se il parlamentare è in grado di argomentarla, di meglio rappresentare la Nazione".⁴

Quest'ultima osservazione sposta l'attenzione dal fenomeno del trasformismo parlamentare a quello di metamorfosi partitica del PD renziano e ci spinge a chiederci se un partito che taglia i ponti con la sua storia e i principi che la hanno ispirata, mortificando la dialettica interna e realizzando un programma di governo che va in direzione contraria a quello proposto agli elettori, può ancora legittimamente fare appello alla disciplina di partito.

Se, infatti, a "trasformarsi" è il partito e non i singoli parlamentari, l'applicazione di una rigida disciplina di partito non può che agevolare cambiamenti di rotta e trasfigurazioni.

Pasquino, se da un lato afferma che "i partiti al governo hanno piena facoltà di esigere da tutti i loro parlamentari una quasi totale disciplina tutte le volte nelle quali sono in votazione disegni di legge del governo che traducano le promesse programmatiche in politiche pubbliche", chiarisce anche che "la disciplina del partito non può essere invocata in Parlamento, in ordine di importanza: I) su importanti politiche pubbliche non presenti nel programma sottoposto dal partito all'elettorato; ii) sulle leggi e sulle modifiche costituzionali perché riguardano la <<rappresentanza della nazione>> e non del partito; iii) sui voti attinenti le persone [nessun parlamentare deve mai essere messo in situazioni nelle quali è costretto a votare per paura di subire conseguenze oppure con l'intento di trarre vantaggi."

Possibile nasce dal netto rifiuto di un modello di partito-persona che celebra la figura dell'uomo solo al comando e che misura l'efficacia di governo del Paese dalla capacità di travolgere il dissenso in nome di un pensiero unico e non unificante, dalla fedeltà alla persona e non alle idee, sacrificate sull'altare del tatticismo, dell'interesse clientelare e del potere.

Come scrive Andrea Pertici in riferimento ai principi che hanno ispirato lo Statuto di Possibile, si vuole invece, dare "forma concreta a quell'articolo della Costituzione – il 49 – che indica nel partito politico lo strumento attraverso il quale i cittadini concorrono, con metodo democratico, alla determinazione della politica nazionale; (...) aprendosi alla partecipazione, senza limitare le scelte all'interno di organi più o meno ristretti da cui sarebbe comunque escluso chi non fa parte di un gruppo che diverrebbe presto simile a molte altre declinazioni del ceto politico."⁵

Questo nuovo soggetto non può, dunque, non dotarsi di strumenti atti a garantire il mantenimento della rotta le cui coordinate sono rappresentate da quella visione nuova della politica e dei suoi compiti espresse nel Patto Repubblicano, nello Statuto che ne discende, e dai punti programmatici che verranno presentati in campagna elettorale e proposti al voto e nell'azione di governo che ne dovrà coerentemente conseguire.

Si propone, pertanto, di inserire una norma all'interno dello Statuto che prescriva la creazione di un apposito Comitato per l'attuazione del programma, al quale verrà affidato il compito di analizzare la congruenza con i principi fondativi di Possibile e con le sue proposte politiche, dell'attività svolta non soltanto da parte degli eletti nelle liste di Possibile, ma, prima di tutto, del partito nel suo complesso e di chiunque si trovi ad agire e a parlare per suo conto; ciò allo scopo non certo di limitare il pluralismo e la libertà di mandato, bensì nell'ottica di salvaguardia di un insieme di idee identitarie, di valori e principi ineludibili sui quali si fonda la promettente alterità di Possibile.

⁴ Pasquino Gianfranco, 7/10/2015, *Il vero peso dei voti di Verdini*, <https://gianfrancopasquino.wordpress.com> (ultima consultazione: 11/11/2015)

⁵ Pertici Andrea, *I principi che hanno ispirato lo Statuto di Possibile*, <http://www.possibile.com/i-principi-che-hanno-ispinato-lo-statuto-di-possibile/> (ultima consultazione: 11/11/2015)